

# Perché la festa della mamma è a maggio

La Festa della mamma, che all'inizio era un'usanza inglese, si è via via diffusa un po' in tutto il mondo e da qualche anno viene celebrata anche da noi. È legata alle rose, fiori dell'amore, e viene celebrata in maggio perché questo è tradizionalmente considerato il mese dei fiori. Già gli antichi romani sottolineavano l'arrivo di maggio con un'intera settimana di feste, che si chiamavano Floralie perché erano dedicate a Flora, la dea dei fiori. E, sempre in epoca antica, anche gli umbri festeggiavano in maggio la loro dea dei fiori, Feronia. Tra i fiori che i romani più amavano c'erano appunto le rose: non solo le coltivavano, ma le usavano anche per fare marmellate, profumare il vino e farne piovere i petali sugli invitati durante i banchetti.

Anche ai giorni nostri in maggio si tengono diverse feste legate ai fiori: in Francia si regalano alle donne i mughetti (fiori della serenità), in Olanda i fiori per eccellenza sono i tulipani, mentre gli austriaci stravedono per i narcisi, che in questo mese vengono usati per ornare cani, gatti e cavalli.

Ma torniamo alla rosa: il fiore che più di ogni altro rappresenta la semplicità e la bellezza è anche il fiore dedicato alla Madonna, così come il mese di maggio. È giusto, allora, che insieme con la mamma di Gesù vengano festeggiate tutte le mamme del mondo.

# Mia madre

di Edmondo De Amicis da "Cuore"

In presenza della maestra di tuo fratello tu mancasti di rispetto a tua madre! Che questo non avvenga mai più, Enrico, mai più! La tua parola irriverente m'è entrata nel cuore come una punta d'acciaio. Io pensai a tua madre quando, anni sono, stette chinata tutta una notte sul tuo piccolo letto, a misurare il tuo respiro, piangendo sangue dall'angoscia e battendo i denti dal terrore, ch  credeva di perderti, ed io temevo che smarrisse la ragione; e a quel pensiero provai un senso di ribrezzo per te. Tu, offender tua madre! tua madre che darebbe un anno di felicit  per risparmiarti un'ora di dolore, che mendicherebbe per te, che si farebbe uccidere per salvarti la vita! Senti, Enrico. Fissati bene in mente questo pensiero. Immagina pure che ti siano destinati nella vita molti giorni terribili: il pi  terribile di tutti sar  il giorno in cui perderai tua madre. Mille volte, Enrico, quando gi  sarai uomo, forte, provato a tutte le lotte, tu la invocherai, oppresso da un desiderio immenso di risentire un momento la sua voce e di rivedere le sue braccia aperte per gettarviti singhiozzando, come un povero fanciullo senza protezione e senza conforto. Come ti ricorderai allora d'ogni amarezza che le avrai cagionato, e con che rimorsi le sconterai tutte, infelice! Non sperar serenit  nella tua vita, se avrai contristato tua madre. Tu sarai pentito, le domanderai perdono, venererai la sua memoria; — inutilmente; — la coscienza non ti dar  pace, quella immagine dolce e buona avr  sempre per te un'espressione di tristezza e di rimprovero che ti metter  l'anima alla tortura. O Enrico, bada: questo   il pi  sacro degli affetti umani; disgraziato chi lo calpesta. L'assassino che rispetta sua madre ha ancora qualcosa di onesto e di gentile nel cuore; il pi  glorioso degli uomini, che l'addolori e l'offenda, non   che una vile creatura. Che non t'esca mai pi  dalla bocca una dura parola per colei che ti diede la vita. E se una ancora te ne sfuggisse, non sia il timore di tuo padre, sia l'impulso dell'anima che ti getti ai suoi piedi, a supplicarla che col bacio del perdono ti cancelli dalla fronte il marchio dell'ingratitude. Io t'amo, figliuol mio; tu sei la speranza pi  cara della mia vita; ma vorrei piuttosto vederti morto che ingrato a tua madre. Va' e per un po' di tempo non portarmi pi  la tua carezza: non te la potrei ricambiare col cuore.

# Mia madre

di Giuseppe Baroni

Mia madre. La rivedo in ginocchio davanti a me, nell'atto di farmi il nodo ai lacci delle scarpe. E le scorgo un capello bianco.

«Mamma, hai un capello bianco!», grido.

Ma la mamma alza il viso, ride, e mi rassicura.

«Ma no, ti sbagli. M'è andato in testa un po' di farina mentre stacciavo».

Io sono in un cantuccio che piango, e la mamma lascia tutto e viene a prendermi in collo. E senza che io le dica che piango per il mal di corpo, lei che intende mi volge in modo che il mio pancino combaci con la rotondità del suo addome morbido e caldo, e mi culla passeggiando e canterellando, ed io sento quietarsi il mal di corpo e mi addormento.

In un album di carta di Fabriano, dove ho ritratto a matita persone d'importanza e persone semplici, visi cari di casa e gente estranea di molto lontano, è rimasto in bianco il primo foglio, che era destinato al viso di mia madre.

Doveva essere il mio capolavoro. E ciò mi ha lasciato un inconsolabile cruccio.

# L'angelo dei bambini

Racconta una antica leggenda che un bambino che stava per nascere disse a Dio:

- Mi dicono che mi stai per mandare sulla terra però come vivrò così piccino e indifeso come sono?
- Tra molti angeli ne ho scelto uno per te, che ti sta aspettando e avrà cura di te.
- Però dimmi: qui nel cielo non faccio altro che cantare e sorridere; questo basta per essere felice.
- Il tuo angelo ti canterà, ti sorriderà tutti i giorni e tu sentirai il suo amore e sarai felice.
- Ma che farò quando vorrò parlare con te?
- Il tuo angelo ti unirà le manine e ti insegnerà il cammino perché tu possa avvicinarti a me, benché io ti sarò sempre a fianco.

In quell'istante, una grande pace regnava nel cielo però già si udivano voci della terra e il bambino premuroso ripeteva soavemente:

- Dio mio se già me ne devo andare, dimmi il suo nome... come si chiama il mio angelo?
- Il suo nome non importa, tu la chiamerai "mamma".

# Accanto alla mamma

di Giovanni Papini

Ogni volta che tento di rintracciare nel passato le impronte della beatitudine mi rivedo accanto alla mamma nei pomeriggi d'inverno quando calava presto la notte, seduti a una stessa tavola sotto la luce quieta che veniva dal globo di vetro appannato del lume a petrolio.

Lei tutta rinvoltata in uno scialle di lana celeste, cuciva con l'ago o con la macchina; io appiccicavo sopra un foglio grandi farfalle azzurre o piccoli cammelli color sabbia o strane bambine danzanti con la gonna rossa.

La strada era silenziosa, in casa non c'era nessuno all'infuori di noi due, soli soli, vicini vicini, al riparo dal vento, dal freddo, dal buio e io mi sentivo salvo e sicuro sotto la protezione della luce calma della lampada e degli occhi lucenti e potenti di mia madre.

# Noi due

di A. B. Yehoshua

Mia mamma è una donna sui quarantacinque anni, con un viso affilato ma dai tratti delicati. Ha dei begli occhi; i suoi capelli, sempre raccolti in un nodo, cominciano a diventare grigi, ma per principio lei non se li tinge.

Non ama truccarsi. Le piacciono vestiti che sono passati di moda, gonne larghe di lunghezza imprecisata, vestiti di lana scura, scarpe dai tacchi bassi.

Mamma è molto occupata, è sempre in gara con il tempo. Lavora a scuola, insegna storia alle superiori; sulla scrivania ci sono sempre pile di compiti e di verifiche e lei passa un sacco di tempo a correggerli.

La mamma fa anche la casalinga, ma lo fa a ondate. Esiste una casa dove si lavano i pavimenti alle nove di sera? Sì, la nostra. Papà e io ci stiamo riposando in poltrona davanti al televisore e all'improvviso compare lei, con il grembiule, il secchio e lo straccio, e ci ordina di tirare su i piedi per poter lavare sotto.

Si mette a ginocchioni e sfrega il pavimento.

Quando fa da mangiare, non è mai per un giorno solo. Alle dieci di sera, quando torna dalla riunione dei professori, va in cucina, prende la pentola grande, taglia a pezzi due polli e li fa cuocere: cibo per la famiglia per due settimane! Oppure alla mattina, quando vado in cucina per fare colazione, devo farmi strada tra verifiche di allievi e pesci tagliati, infarinati e ripieni di cipolla, pronti per essere fritti per la cena di venerdì sera!

Non c'è da meravigliarsi che poi, tutto d'un tratto, lei esaurisca la carica e si addormenti di colpo alle otto di sera.

Le piace addormentarsi accoccolata sulla poltrona davanti al televisore. Sullo schermo c'è uno scambio di fucilate, e lei dorme tranquillamente per un'ora o due, finché papà cerca di convincerla ad andare a letto.

Allora lei apre gli occhi, si sveglia a poco a poco, si alza e va a correggere i compiti. Qualche volta tento di aiutarla nelle faccende di casa, ma prima che riesca a mettere a posto un bicchiere o a lavare un cucchiaino, il lavoro è già finito.

Si vede che abbiamo un ritmo diverso, noi due.

# Come nacquero le mamme

di R. Lanocita

Là, in un angolo del Paradiso, c'erano tanti bimbi.

Quando Iddio, nella sua bontà, decise di creare il mondo, chiamò a sé quei frugoletti biondi e bruni, che giocavano da mattina a sera a rimpiattino fra nuvolette azzurre e rosa, e disse loro: "Dovrete andar via di qua. Siete destinati a popolare il mondo. Che cosa vorreste, però, portare con voi che vi ricordi il cielo?".

Il primo gruppo, quello dei meno timidi, ebbe un attimo di riflessione, quindi si pronunciò per bocca del più pronto:

"Desideriamo qualche cosa che ci possa ricordare il canto degli angeli".

E Dio creò gli uccelli. Altri ancora, dopo essersi consultati tra di loro, chiesero: "Desideriamo poter ricordare, quando saremo sulla terra, i colori del Paradiso".

E Dio creò i fiori. Altri ancora chiesero: "Desideriamo poter ammirare, fra le cose create, l'infinita distesa dei cieli".

E Dio creò il mare. Altri ancora: "Facci, di tanto in tanto, respirare la dolce aria del Paradiso".

E Dio creò i profumi della Primavera. Infine, i più timidi, con gli occhi bassi e il viso rosso, dissero: "Noi desideriamo qualcuno che ci dia forza per affrontare la vita, qualcuno che ci ispiri amore e giustizia, misericordia e tenerezza, qualcuno sempre pronto a capirci e a perdonarci ».

Dio sorrise e creò le mamme.

# La voce della mamma

di Piero Bargellini

Una pecora brucava tranquilla l'erba del prato. Intorno a lei scherzavano i suoi tre agnellini. Sembravano tre gomitoli di lana bianca.

Saltavano, si rincorrevano, andavano a tuffare il musino rosa nell'acqua del ruscello, che scorreva in mezzo al prato.

Tutto il giorno passò in giuochi. Scese la sera e il pastore venne a riprendere la pecora e gli agnellini.

Subito si accorse che ne mancava uno.

Allora si mise in bocca due dita e fischiò. Ma l'agnello non apparve.

Anche il cane pastore si accorse che mancava un agnellino.

Abbaiò, ma l'agnellino non si fece vivo.

Finalmente la pecora alzò il muso dal prato e vide vicino a sé soltanto due agnellini.

Dalla sua bocca uscì allora un tremulo e disperato: - Bèeh, bèeh, bèeh!

Quel belato insegnò all'agnellino la via del ritorno e presto ricomparve sul prato.

Il pastore, quando lo vide, rise contento. Il cane scodinzolò. I fratellini gli saltarono addosso.

E la pecora, allungando il muso, si dette a leccarlo, che sarebbe come a dire, baciarlo.

La voce della mamma è più forte di ogni richiamo.

# I capelli della mamma

di O. Vergani

È il pomeriggio di un giorno di vacanza, ma Luigino è in castigo. Ieri ha combinato molti malanni, e la mamma, che gli ha riveduto il compito, lo ha trovato pieno d'errori ed eseguito senza alcun impegno. Sono cominciati i rimproveri e, per castigo, da ieri sera la mamma non gli parla più. Luigino, che è puntiglioso, non ha ancora voluto chiedere scusa.

Fuori piove a dirotto e la luce è già accesa. Sotto la stessa lampada, allo stesso tavolo, da una parte Luigino fa il compito, dall'altra la mamma legge.

Luigino non parla. La mamma non parla.

Ogni tanto Luigino si ferma e sta con gli occhi in aria, come se pensasse al compito. Invece pensa che questo silenzio è pesante e che la mamma potrebbe decidersi, una buona volta, a rivolgergli la parola. Ma la mamma, invece, zitta più di prima, sta con la testa china sul suo libro, nella luce della lampada.

A un tratto, sotto il riflesso della luce, Luigino vede nei capelli della mamma una cosa che, ne è sicuro, ieri non c'era. È un capello bianco.

Il bimbo osserva il capello lucente sottile.

È diventato bianco da ieri, in una notte, o lo è diventato in questo pomeriggio di silenzio?

E adesso, un po' alla volta, diventeranno bianchi anche gli altri?

A un certo momento, tutto l'orgoglio, tutto il puntiglio del bimbo sono scomparsi. La mamma sente la sua voce tremante che dice:

Mamma... mamma... scusa di ieri... ti chiedo scusa...

# Parlatemi di vostra madre

di Carlo Manzoni

Parlatemi di vostra madre. Vi ascolto.

Parlatemi soltanto delle cose più semplici, quelle che fa ogni madre, come rimboccarvi le lenzuola, per esempio, e darvi l'ultimo bacio della sera.

Parlatemi di quando vi rimproverava, severa, per un vostro capriccio.

Di quando vi riempiva le orecchie e gli occhi di sapone.

Di certo ricordate un mucchio di cose.

Ricordate la sua voce dolce, morbida, calda.

Parlatemi di vostra madre quando vi dava uno scapaccione ogni tanto.

Una tirata d'orecchie.

Quando vi vestiva.

Quando vi diceva: - Non bere, non correre, non prender freddo, non sudare.

Di tutte queste cose potete parlare. Io vi ascolto.

# La mamma misteriosa

di Cesare Zavattini da "Parliamo tanto di me"

La mamma! Dicono che sia buona. Sarà.

Per me si tratta della donna più misteriosa del mondo. Quando dorme? Mah. Entro in casa dopo la mezzanotte e la trovo che fruga nei cassettoni. Se mi sveglio, anche prima dell'alba, la sento camminare leggera nella stanza o parlare sottovoce col mio fratellino.

Quei due hanno sempre qualche cosa da dirsi all'insaputa degli altri familiari.

Fa inoltre della magia: prepara, poniamo, la valigia. "Ho messo le maglie, i fazzoletti, le camicie...". Guardo, prima di chiuderla, e vedo le maglie, i fazzoletti e le camicie. Arrivo, apro, trovo le maglie, i fazzoletti, le camicie... e una grossa ciambella. Come, quando? Insomma, questo agire nascosto a lungo andare impensierisce.

Di giorno sta ore e ore in mezzo a cumuli di calze. Chi rompe tante calze? Non esageriamo, i buchi ce li fa lei per restare pomeriggi interi vicino alla finestra.

# Mamme, doppie lavoratrici

di V. Vergani

Può essere un'operaia, un'insegnante, un'impiegata, una commessa: fa tutto doppio.

Si alza presto per il lavoro in casa. Si alza presto per il lavoro in fabbrica, a scuola, in ufficio, in negozio.

È lei la responsabile delle faccende domestiche.

È lei la responsabile del lavoro che svolge fuori casa.

Deve accontentare marito e figli, in famiglia.

Deve accontentare caporeparto, direttore, capufficio, clienti, nel suo lavoro.

Non si può riposare nel luogo dove lavora; non si può riposare a casa perché deve pulire, lavare, stirare, fare le compere, preparare da mangiare.

A volte marito e figli sono nervosi: bisogna sopportarli, poverini!

Una fatica per i pavimenti, per le stoviglie, per i vestiti degli altri.

Un'altra fatica per lavorare in fabbrica, per insegnare, per vendere...

Due sole cose non sono doppie per lei: la paga e la gratitudine degli altri.

# Origini della festa della mamma

La festa della mamma ha origini antichissime, poiché già gli antichi Greci dedicavano alle loro genitrici un giorno dell'anno, festeggiando la dea Rea, madre degli dei. Feste in onore della nascita e della maternità venivano celebrate anche tra gli antichi Romani, che salutavano l'arrivo di maggio e della primavera con un'intera settimana di festività, dedicate alle rose e alle donne. Una "festa della mamma", veniva celebrata anche nell'Inghilterra del 1600. Nel XVII secolo infatti, in Gran Bretagna, la quarta domenica della Quaresima, veniva celebrato il "Mothering Sunday", il giorno in cui chi lavorava lontano da casa poteva tornare dai genitori e onorare la propria madre, offrendole il dolce "Mothering cake". Questa festa pagana, con il diffondersi del cristianesimo, venne acquisita dalla Chiesa, divenendo il giorno in cui si celebrava la "Madre della Chiesa: forza spirituale della vita e protezione dal male", ma anche la propria madre terrena. Ma la "madre" dell'evento che oggi viene festeggiato in quasi tutto il mondo, fu una donna americana. La festa della mamma, festeggiata la seconda domenica di maggio ha infatti origine negli Stati Uniti. Inizialmente proposta dalla signora Julia Ward Howe, nel 1872, come giorno dedicato alla pace, divenne una festa nazionale nel 1914, grazie alle petizioni di Ana Jarvis di Philadelphia. Ana Jarvis, infatti, nel 1907, desiderosa di ricordare l'anniversario della morte di sua madre, persuase la sua parrocchia a Grafton, nel West Virginia, a celebrare l'evento la seconda domenica di maggio. L'anno successivo tutta Philadelphia festeggiò la festa della mamma. I sostenitori della Jarvis iniziarono quindi a scrivere a ministri e uomini d'affari per proporre la festa come giorno nazionale, e già dal 1911 l'usanza si era diffusa in quasi tutti gli Stati americani. Sul finire del 1914, il Presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson ufficializzò la festa come festività nazionale, da tenersi ogni anno nella seconda domenica di maggio. Oggi le mamme di quasi tutto il mondo ricevono piccoli pensieri e fiori dai loro figli, a testimonianza dell'affetto e della riconoscenza di questi. Anche se non tutti paesi festeggiano la seconda domenica di maggio, l'usanza di regalare rose rosa alle mamme e di portare rose bianche sulle tombe delle mamme morte è quasi mondialmente diffusa. La festa della mamma è una delle feste "laiche" più apprezzate in tutto il mondo. Ma, in questo lieto giorno, in cui le mamme sono circondate di amore, affetto e piccole attenzioni si dovrebbe anche riflettere sulla figura ed il ruolo della "mamma" nella nostra società.

# L'amore di una mamma

Un angelo scappò dal paradiso per trascorrere la giornata vagando sulla terra. Al tramonto decise di portarsi via dei ricordi di quella visita. In un giardino c'erano delle rose: colse le più belle e compose un mazzo da portare in paradiso. Un po' più in là un bambino sorrideva alla madre. Poiché il sorriso era molto più bello del mazzo di rose, prese anche quello. Stava per ripartire quando vide la mamma che guardava con amore il suo piccolo nella culla. L'amore fluiva come un fiume in piena e l'angelo disse a se stesso: "L'amore di quella mamma è la cosa più bella che c'è sulla terra, perciò prenderò anche quello".

Volò verso il cielo, ma prima di passare i cancelli perlacei, decise di esaminare i ricordi per vedere come si erano conservati durante il viaggio. I fiori erano appassiti, il sorriso del bambino era svanito, ma l'amore della mamma era ancora là in tutto il suo calore e la sua bellezza. Scartò i fiori appassiti e il sorriso svanito, chiamò intorno a se tutti gli ospiti del cielo disse: "Ecco l'unica cosa che ho trovato sulla terra e che ha mantenuto la sua bellezza nel viaggio per il paradiso: l'amore di una mamma".

# E Dio creò la mamma

di Bruno Ferrero

Il buon Dio aveva deciso di creare... la mamma. Ci si arrabattava intorno già da sei giorni, quand'ecco comparire un angelo che gli fa: "Questa qui te ne fa perdere di tempo, eh?". E Lui: "Sì, ma hai letto i requisiti dell'ordinazione? Dev'essere completamente lavabile, ma non di plastica... avere 180 parti mobili tutte sostituibili... funzionare a caffè e avanzi del giorno prima... avere un bacio capace di guarire tutto, da una sbucciatura ad una delusione d'amore... e sei paia di mani". L'angelo scosse la testa e ribatté incredulo: "Sei paia?!". "Il difficile non sono le mani - disse il buon Dio - ma le tre paia di occhi che una mamma deve avere". "Così tanti?". Dio annuì. "Un paio per vedere attraverso le porte chiuse quando domanda "che state combinando lì dentro, bambini?", anche se lo sa già; un altro paio dietro la testa, per vedere quello che non dovrebbe vedere, ma che deve sapere; un altro paio ancora per dire tacitamente al figlio che si è messo in un guaio "capisco e ti voglio bene lo stesso".

"Signore - fece l'angelo sfiorandogli gentilmente un braccio - va' a dormire. Domani è un altro...". "Non posso - ripose il Signore - ho quasi finito ormai. Ne ho già una che guarisce da sola se è malata, che può lavorare 18 ore di seguito, preparare un pranzo per sei con mezzo chilo di carne tritata e che riesce a tenere sotto la doccia un bambino di nove anni". L'angelo girò lentamente intorno al modello di madre, esaminandolo con curiosità: "E' troppo tenera", disse poi con un sospiro. "Ma resistente - ribatté il Signore con foga - tu non hai idea di quello che può sopportare una mamma!". "Sa pensare?". "Non solo, ma sa anche fare un ottimo uso della ragione e venire a compromessi", ribatté il Creatore. A quel punto l'angelo si chinò sul modello della madre e le passò un dito su una guancia: "Qui c'è una perdita", dichiarò. "Non è una perdita - lo corresse il Signore - è una lacrima". "E a che serve?". "Esprime gioia, tristezza, delusione, dolore, solitudine, orgoglio". "Ma sei un genio!", esclamò l'angelo. Con sottile malinconia Dio aggiunse: "A dire il vero, non sono stato io a mettercela quella cosa lì...".